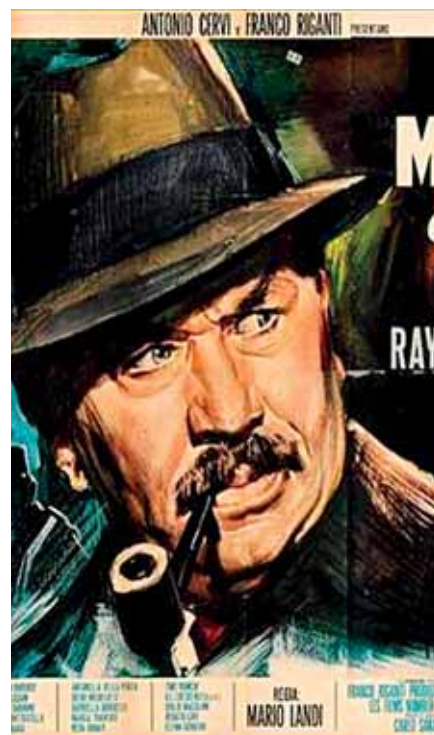


**P**er ora, a quanto sappiamo, il 40° dalla scomparsa di Gino Cervi, morto il 3 gennaio 1974, è stato ricordato solo da Sky con due film: *Il coraggio* di Domenico Paoletta, del 1955, e *Don Camillo monsignore ma non troppo* di Carmine Gallone, del '61. Nel primo recita pure il grande Totò; nel secondo Cervi è affiancato, manco a dirlo, dall'indimenticabile Fernandel. Certo, il lavoro con Totò è un'opera minore, e inoltre le due pellicole sono state trasmesse alla chetichella, senza presentazioni o commenti, neanche del solito Gianni Canova. Comunque, pure se sotto tono, è stata una celebrazione apprezzabile, anche perché i film sono andati in prima serata.

E la Rai? L'anno è lungo, e vogliamo sperare che qualcosa si vedrà. Però finora tutto tace. E il silenzio è assordante, visto che il nome di Cervi è legato fra l'altro a un programma che ha fatto la storia della tv di Stato, e cioè la serie de *Le inchieste del commissario Maigret*, trasmesse in quattro edizioni per otto anni,

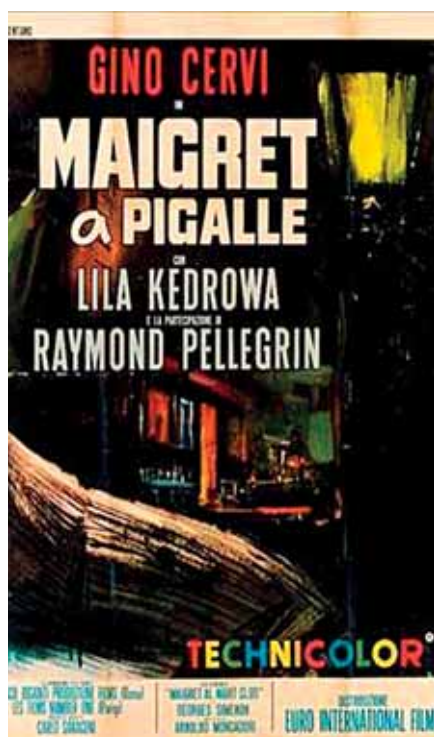


LaPresse



## Gino Cervi il signore del teatro

50 anni di carriera.  
Protagonista nelle maggiori  
compagnie di prosa del Novecento.  
Indimenticabile nei panni  
di Maigret e di Peppone



denti, il borsalino in capo e il boccale di birra in pugno, è diventata una icona della televisione in bianco e nero, degli sceneggiati anni Sessanta-Settanta e di tutta un'epoca più semplice e più serena. Basti dire che di quel Maigret il suo creatore, Simenon, disse che era veramente "il suo". Con buona pace di Jean Gabin, di Charles Laughton e di tutti i Maigret interpretati in mezzo mondo.

Ma il commissario parigino non è stato il solo ruolo incarnato da Cervi

to, quando è arcivescovo di Bologna e si destreggia con una simpatia e un'umanità impareggiabili nella società aristocratica e pettegola della città emiliana. Cervi portò la commedia in televisione nel '63 – l'epoca d'oro del teatro in tv: ogni venerdì sera – e il suo Lambertini, con tutta l'ironia e il calore umano riversato a fiumi in ogni gesto e ogni battuta, si è impresso nei ricordi di un'intera generazione.

Del resto Cervi aveva proposto lo stesso perso-

ta ai Settanta, lavorando con registi del calibro di Blasetti e Camerini, Soldati e Zampa, De Sica e Antonioni. Non furono tutte perle. Ma a prova del fatto che il suo non fu solo un cinema di telefoni bianchi, come dice qualcuno, basti citare l'epopea guareschiana di *Don Camillo e Peppone* (quattro film che più *evergreen* non si può, dal '52 al '64), oppure la maschera memorabile con cui seppe caratterizzare l'inquietante personaggio del gerarca fascista "Sciagura" ne *La lunga notte del '43* (1960), un film politico di un autore impegnato come Florestano Vancini.

**Gino Cervi (con Lila Kedrowa) nel film "Maigret a pigalle". A fianco: "Don Camillo e Peppone". Sempre, al cinema come a teatro, l'indimenticabile attore comunicava umanità, rigore professionale e simpatia.**



dal 1964 al '72, più volte replicate e ora reperibili in Vhs e Dvd. Il successo fu enorme, in Italia e all'estero, e l'immagine bonaria e sorniona del famoso personaggio di Simenon interpretato da Cervi (allora sessantenne), coi baffoni alla Peppone, la pipa fra i

ad aver bucato il video. Un altro successone è stato *Il cardinale Lambertini*, la spassosissima commedia di Alfredo Testoni interpretata pure da Ermete Zacconi. La *pièce* ritrae la vita del futuro Benedetto XIV, papa riformatore e illuminista di metà Settecen-

naggio nel 1954 al cinema, accanto ad Arnolfo Foà, Sergio Tofano e Tino Buazzelli, regia di Giorgio Pastina. E non si trattò di una intrusione da parte di un attore drammatico nel mondo del cinema, visto che di film Cervi ne girò oltre 120, dagli anni Tren-

Quanto al teatro, era un signore del palcoscenico, nel talento e nel tratto. Parlano 50 anni di carriera, da protagonista o capocomico nelle maggiori compagnie di prosa del Novecento. Insomma, ricordare Gino Cervi a 40 anni dalla morte per un giornalista è perfino imbarazzante, si rischia l'agografia. Per gli "adulti maturi" è pure inutile, perché chi ha una certa età non può non ricordare la sua voce pastosa, la sua capacità di stare in scena, il sorriso arguto e cordiale, l'umanità, il rigore professionale, la simpatia. L'importante è che tutto questo lo riscoprano i giovani, sia nel pubblico che nelle nuove leve della recitazione. Il 40° della sua morte servirà anche a questo? ■